

Perché Maria va costretta a vivere

di **TIZIANA MAIOLO**
Assessore di Milano
alle politiche sociali

La signora Maria (oramai la chiamano tutti così) ha deciso che preferisce morire piuttosto che farsi amputare un piede. L'ha deciso in situazione di apparente consapevolezza e libertà. Ma è davvero libera la volontà di una persona sottoposta allo choc di scegliere tra la morte e l'amputazione di un arto?

Se vedo una persona che tenta di buttarsi dalla finestra, istintivamente allungo la mano, la tiro per la giacca e magari le salvo la vita. Come conseguenza del mio gesto, può darsi che tempo dopo, passata la depressione, la persona in questione mi ringrazi. Così come invece può succedere che la stessa tenti ancora e questa seconda volta riesca a togliersi la vita. Questo è quanto può capitare tra amici o conoscenti. Ma se colui che vede l'aspirante suicida a caval-

Botta e risposta sul

cioni della finestra è un pubblico ufficiale, allora quel gesto istintivo di altruismo diventa un imperativo, un dovere. Ogni giorno, nella mia veste di assessore al Comune di Milano, firmo moltissimi Tso (trattamenti sanitari obbligatori), cioè dei provvedimenti, su richiesta del medico, con i quali si costringe una persona, al di là della sua volontà, a essere ricoverata e curata.

È una violenza? Sicuramente sì. Ce lo dice la Costituzione (nessuno può essere sottoposto a un determinato trattamento sanitario contro la sua volontà), ce lo ripete la Convenzione europea sui diritti dell'uomo (un intervento nel campo della salute non può essere effettuato se non dopo che la persona interessata abbia dato «consenso libero e informato»).

La legge sanitaria del 1978 consente però i famosi Tso, disposti dal sindaco (o da suo delegato come l'assessore) su sollecitazione del medico. Era possibile questo tipo di decisione nei confronti (...)

(segue a pagina 3)

(...) della signora Maria, la quale non voleva l'intervento al piede preferendo scegliere la morte? Sicuramente la pri-

**caso della donna col
piede in cancrena
che rifiuta le cure**

ma responsabilità è del medico, che deve accertare le condizioni psichiche e psicologiche della signora. Cioè: la signora, nel momento in cui decideva di morire, era capace di intendere e di volere? Molto dubbia la risposta.

Proviamo a capire con un altro esempio: nello scorso mese di gennaio il Comune di Mila-

no ha disposto un Tso nei confronti di una signora di 84 anni che rifiutava di mangiare, perché aveva deciso di lasciarsi morire. La signora oggi è viva. Non sappiamo se è anche contenta. Ma è stato nostro dovere salvarla. Salviamo dunque anche Maria.

In queste ore moltissime persone ci hanno telefonato, per spiegare che si può vivere (non solo sopravvivere) anche con una mutilazione: ci sono persone che sciano, giocano a tennis, guidano l'auto. Non tutti del resto dobbiamo diventare prime ballerine della Scala.

E allora? E allora basterebbe che un medico avesse la forza di stabilire che una situazione di choc o di forte depressione sono sufficienti ad alterare la personalità e a fare prendere decisioni che in altri momenti sarebbero diverse. Se si trovasse quel medico (che oggi mi pare un po' come il famoso "giudice a Berlino"), il sindaco o un assessore potrebbero decidere il trattamento obbligatorio. Ricevendo, forse, un grazie da Maria domani. O forse no, ma sapendo comunque di aver fatto il proprio dovere. Perché la vita viene prima di tutto. ●